



Il Vino di Cana

Campo Famiglie 2018

Mezzano di Primiero

Veglia di preghiera



Introduzione

Questa sera ci ritroviamo assieme genitori, figli, amici per pregare e per vegliare, cercando di vivere una esperienza al tempo stesso individuale e comunitaria. Come cristiani ci sentiamo 'tirati' fra due esperienze apparentemente inconciliabili: a volte vorremmo isolarci dalla realtà per ritrovare l'armonia di quando eravamo più giovani, altre volte aspireremmo a una comunità molto più vera di quello che non è. Sono le due dimensioni della vita, quella verticale e quella orizzontale, che il Maestro ha tenuto insieme insegnandoci non la croce, ma l'amore.

1. La domanda

«Una sera tardi rabbi Naftali, camminando lungo il bosco che orlava la città di Ropschitz, incontrò un guardiano che andava su e giù. Quest'uomo lavorava per un ricco, sorvegliandone le proprietà durante la notte. "Per chi stai camminando?", chiese il rabbi al guardiano. Quegli, dopo aver detto il nome del suo padrone, domandò a sua volta: "E tu, rabbi, per chi stai camminando?". Il rabbi fu colpito e come impaurito da tale domanda rispose incerto: "Non so dire bene al momento per chi sto camminando". Per un certo tempo i due uomini continuarono a camminare insieme. Rompendo il silenzio, il rabbi chiese all'altro: "Saresti disposto a lavorare anche per me?". "Lo farò volentieri", rispose il guardiano, "ma quale sarà il mio compito?". E rabbi Naftali rispose: "Di ricordarmelo!"».



Il guardiano fa al rabbi la domanda decisiva: per chi stai camminando? Chi o che cosa muove la tua vita?

Forse anche noi, in un primo momento, di fronte a questa domanda, dovremmo restare in silenzio. La risposta più facile e immediata “cammino per Dio e il suo vangelo”, è proprio la più vera? Domandiamoci per davvero: chi è il signore e maestro della nostra vita? Chi decide cosa faremo o no? È molto importante che ci sia qualcuno a ricordarci spesso: ma tu per chi stai camminando? Quale logica ti orienta? Io per primo, perché sono qui? Per chi sto camminando questa settimana?

(Ermes Ronchi, Le nude domande del Vangelo)

2. Il silenzio

*Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola,
perché i pensieri siano già rivolti alla Parola.*

*Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parli ancora,
perché viva e dimori in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina,
perché Dio deve avere la prima parola.*

*Facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartenga a Dio.*

*Facciamo silenzio non per amore del silenzio
ma per amore della Parola.*

(Dietrich Bonhoeffer)

Nel silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Diversamente, tutte le nostre decisioni potranno essere soltanto “decorazioni” che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente. Ricordiamo che «è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo». Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell'amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina.

(papa Francesco, GeE 150-151)

3. Rimanere

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.

Ne costituì Dodici, che chiamò apostoli, perché stessero con lui e per mandarli a predicare .

(Mc 3,14)



Gesù sale sul monte, luogo privilegiato dell'incontro con Dio, perché ha una missione importante: scegliere i 12 apostoli perché stessero con lui. Prima di mandarli a predicare vuole che stiano con lui, perché sa che hanno bisogno della sua Parola per compiere la missione che vuole affidare loro. Non è Gesù che ha bisogno di stare con gli apostoli, sono gli apostoli che hanno bisogno di rimanere in lui.

Non è che Dio ha bisogno della mia preghiera, sono io che ho bisogno di pregare. La preghiera mi sostiene perché entra nel mio quotidiano e mi dà forza e coraggio.

La preghiera entra nel mio passato perché mi redime dal mio peccato e mi dà pace.

La preghiera entra nel mio futuro perché mi dà speranza nel costruire la vita.

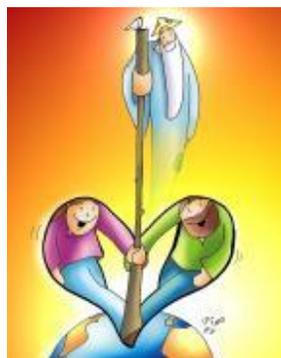
Quando Gesù mi chiede di pregare, e di farlo sempre senza stancarmi, mi sta insegnando ogni giorno a rimanere coi piedi per terra ancorato alla realtà, a fare pace con me stesso, con la storia dei miei errori e dei miei dolori, a riconoscere che il senso della mia vita lo posso scoprire solo in un disegno che copre l'eternità.

4. Mandati

Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

(Mc 6,7)

E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche." Cristo si fida di noi non del denaro che abbiamo in tasca o degli assi nella manica nascosti nelle sacche della nostra esperienza. Egli fa un investimento sulla nostra essenzialità e non sul fatto che siamo figli di certi tali, abbiamo la tale laurea o la tale qualità, o apparteniamo a un circolo di benpensanti. Bastiamo noi, "nudi e crudi", come si usa dire. Nudi- essenziali ma non sprovveduti, perchè per fare un viaggio si ha bisogno di un bastone, cioè di un punto d'appoggio più sicuro delle nostre gambe, che non si sostituisce ad esse ma le sostiene. Questo bastone è la preghiera. E la preghiera è un rapporto con Lui non una serie di parole vuote. Allo stesso tempo non dobbiamo essere così sprovveduti da camminare scalzi, cioè da lasciare che le cose che viviamo, che percorriamo, ci feriscano a tal punto da fermare il nostro cammino. Perchè questo accada dobbiamo imparare a giudicare, a discernere, a ragionare sulle cose che viviamo alla luce del vangelo. La riflessione, non quella solitaria soltanto, ma anche quella fatta in compagnia (li mandò a due a due) ci salva dal perderci. La chiesa, in fin dei conti, è questo: è la comunità dei credenti che cammina accanto e ti riscatta dalla solitudine dei tuoi pensieri e ti aiuta a tirare fuori dalle cose che vivi, direzioni, insegnamenti, decisioni. Da soli non si va da nessuna parte.



(Luigi Maria Epicoco)

5. Due a due

L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; non soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva. Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La Bibbia usa un'espressione forte e dice «un'unica carne», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano – dice la Bibbia – una sola carne

San Paolo, nella Lettera agli Efesini, mette in risalto che negli sposi cristiani si riflette un mistero grande: il rapporto instaurato da Cristo con la Chiesa, un rapporto nuziale. La Chiesa è la sposa di Cristo. Questo è il rapporto. Questo significa che il Matrimonio risponde a una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione. E' una consacrazione: l'uomo e la donna sono consacrati nel loro amore. Gli sposi infatti, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei, nella fedeltà e nel servizio.

(papa Francesco, udienza del 4 Aprile 2014)

6. Quotidiano

*Santa Maria, donna feriale,
tu che all'interno della casa di Nazareth,
tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere,
tra gomitoli di lana e rotoli della Scrittura,
hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua femminilità,
gioie senza malizia, amarezze senza disperazioni,
partenze senza ritorni, torna a camminare con noi,
o creatura straordinaria innamorata di normalità,
che, prima di essere incoronata regina del cielo,
hai ingoiato la polvere della nostra povera terra,
aiutaci a salvare il quotidiano*

(Tonino Bello)

Guardiamo a Maria per tentare di ricucire lo strappo più drammatico della nostra fede: il Dio della religione si è separato dal Dio della vita.

Dove sta Dio? Santa Teresa d'Avila nel Libro delle Fondazioni, l'ultima sua opera, che è una trama di memorie, amicizie, dialoghi, incontri, ha scritto per le sue monache: «Dio va fra le pentole, in cucina».

Il Signore dell'universo si muove nella nostra cucina, fra brocche, pentole, stoviglie, casseruole e tegami. È il messaggio che viene dai trent'anni di Nazareth (grande scuola di cristianesimo» secondo papa Paolo VI), dove Maria vive il miracolo del quotidiano, senza clamori, senza più angeli né visioni. Dio in cucina significa portare Dio in un territorio di prossimità.

Giuliana di Norwich, in una delle sue visioni, parla di Dio usando l'aggettivo *domestic*, familiare, di casa. Se non lo senti domestico, vicino, di casa e di strada, di tavola e di fatica, dentro lo splendore del dimesso, non hai ancora trovato il Dio della vita. Sei ancora alla rappresentazione razionale del Dio della religione.

La donna di Nazareth, come donna di casa, ci lancia una sfida enorme: passare da una spiritualità che si fonda sul fascino dello straordinario a una mistica del

quotidiano. Dalla rappresentazione teorica alla realtà tangibile. Che è semplice, domestica, dimessa, e Dio la attraversa.

È in cucina, in quel luogo che ci ricorda il nostro corpo, il bisogno del cibo, la lotta per la sopravvivenza, il gusto di cose buone, i nostri piccoli piaceri, e poi la trasformazione dei doni della terra e del sole. «La realtà sa di pane» scrive Luigi Verdi, Dio sa di pane. «Il quotidiano è ciò che più intimamente ci rivela» (Michel de Certeau).

Il dramma della nostra fede è che il Dio della religione e il Dio della vita si sono allontanati. Noi con santa Maria abbiamo questa occasione di ricongiungere il Dio della religione, del culto, al Dio della vita, quello del Cantico delle Creature, che colora di luce gli sguardi e riscalda gli abbracci. Che conforta la vita.

(Ermes Ronchi, Le nude domande del Vangelo)

